

Domani
su Rai2 prima parte di «Ti ho adottato per simpatia»
una commedia brillante
che parla della crisi di crescita di due quarantenni

Primi dati
per un bilancio dell'anno cinematografico 1990
Un consumo di film sempre più veloce
e concentrato su pochi titoli di grande successo

Vedi retro

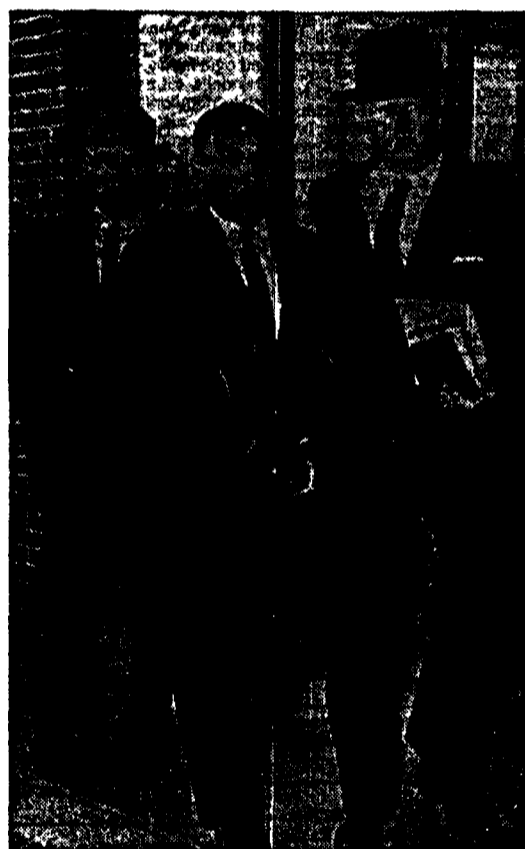
CULTURA e SPETTACOLI

I razzismi dopo King

■ Nel momento in cui approntava gli ultimi ritocchi al suo piano di attacco contro l'Irak il presidente Bush ha trovato il tempo anche di proclamare che, a partire dal 21 gennaio 1991, il terzo lunedì di questo mese sarà considerato, d'ora in avanti, festa nazionale a celebrazione della nascita di Martin Luther King. Cosicché la legge 98-144, a suo tempo approvata dal Congresso superando notevoli resistenze, è stata finalmente firmata da Bush «nell'anno del Signore 1991», due giorni prima che la grande armata americana desse inizio alle sue operazioni di guerra. È difficile concepire un momento meno proprio per onorare il pacifista e non-violento leader della lotta per i diritti civili dei neri americani, vincitore del Premio Nobel per la pace e vittima della violenza scatenata dalla intolleranza razziale. E suonano anacronistiche le parole di Bush nel proclama che accompagna la firma di questo storico documento: «Per tutta la sua vita adulta - vi si legge - Martin Luther King ha concentrato i suoi sforzi per superare l'odio e le divisioni e per realizzare il sogno americano per tutti i membri della nostra società. Egli ci ha insegnato una lezione importante sulla fede, il sacrificio, la perseveranza e l'ottimismo; e oggi, nel ricordare questa lezione riaffermiamo la nostra determinazione di promuovere l'armonia razziale e l'eguaglianza di opportunità negli Stati Uniti. È difficile anche non chiedersi che cosa è accaduto a quella fede nel Dio onnipotente, nel futuro e nel trionfo finale della verità e della giustizia nel momento in cui una parte degli americani si interroga proprio sul futuro, sulla integrità e sulla giustizia del proprio paese e del proprio sogno alla luce degli eventi in corso».

Bush ha proclamato una giornata di celebrazione del leader pacifista ma le condizioni dei neri sono peggiorate. Appare tragicamente ironico che il generale di colore Powell diventi simbolo del riscatto

GIANFRANCO CORBINI



Il grande leader nero in manette ad Atlanta nel '65, arrestato per aver partecipato ad una manifestazione antirazzista

Guardando indietro al ventennio che ci separa dalla morte violenta di Martin Luther King, sembra tragicamente ironico che il massimo esempio di realizzazione umana e sociale dei neri d'America oggi finisca per impennarsi nel Generale nero Colin Powell, il figlio di poveri immigrati giamaicani giunti negli Stati Uniti agli inizi degli anni Venti arrivato a ricoprire la carica di Capo di Stato maggiore delle forze armate americane e costretto ad assumere la «giustizia» sognata da

King sui campi di battaglia di un lontano deserto. Eppure anche Colin Powell ha vissuto il dramma della sua gente quando, nel 1963, dopo aver ricevuto una onorificenza militare per il valore dimostrato al servizio della patria, si è visto rifiutare un hamburger in un ristorante della

Georgia solo per il colore della sua pelle. Colin Powell, in una recente intervista, ha dichiarato di sentirsi ancora «ferito e deluso» per il fatto che i neri americani non abbiano avuto le sue stesse opportunità e che sopravvivano ancora «forme istituzionali di razzismo» nel



Coretta King ad una recente manifestazione celebrativa di Martin Luther King, dove si è schierata a favore di una soluzione pacifica del conflitto nel Golfo

suo paese, ma afferma anche di non aver «mai perso fede e speranza nella nazione». Anzi immagina di poter diventare addirittura «un modello per i giovani neri che crescono e per tutti gli americani» poiché è convinto di aver fatto «un buon lavoro».

Ma dietro a un Powell che ha potuto trovare posto alla Casa Bianca come consigliere militare di Ronald Reagan, e salire ai vertici delle gerarchie militari, si affacciano milioni di neri che le inchieste e le statistiche ritraggono ancora discriminati ed emarginati.

L'ultima rilevazione della National Science Foundation, resa pubblica il 3 gennaio, rivela la tenace persistenza nella comunità bianca di «idee sui tratti caratteristici delle minoranze etniche secondo le quali ad esse dovrebbe essere accordato uno

status inferiore e subordinato nella società». E quello che un tempo si applicava essenzialmente ai neri, oggi si allarga anche alla vasta comunità ispano-americana ed a quella asiatica in continua crescita.

Il sogno di Martin Luther King, secondo la più grande inchiesta nazionale dopo quella dello svedese Gunnar Myrdal, si è fermato. Nel monumentale *A Common Destiny*, dedicato nel 1989 a «i neri e la società americana», gli autori coordinati dal National Research Council per conto della Accademia nazionale delle scienze affermano categoricamente: «Il nostro rapporto sintetizza ed interpreta un vasto corpo di cifre e di analisi sulla situazione dei neri d'America dall'inizio della seconda guerra mondiale». Vent'anni dopo il Rapporto della commissione Kerner sulle rivolte del 1967 e

45 anni dopo lo studio di Myrdal, si legge quindi, «e nonostante la chiara evidenza di alcuni progressi, gli americani hanno dinanzi a loro ancora un compito da assolvere. Molti neri americani restano ancora separati dalla *Mainstream* della vita nazionale in condizioni di grande inguaglianza. Il *dilemma americano* non è stato ancora risolto».

Basta un solo dato finale, in rapporto al sogno di Martin Luther King: «Le maggiori conquiste economiche dei neri si sono avute tra gli anni '40 e gli anni '60, ma dagli inizi degli anni '70 la condizione economica dei neri nei confronti dei bianchi, in media, o è rimasta uguale o è peggiorata». In particolare, come è stato più volte sottolineato a proposito della società americana nel suo insieme «nel periodo successivo al 1973 l'inguaglianza è

ulteriormente aumentata tra gli americani di reddito più basso... e un numero molto maggiore di persone è oggi suscettibile di cadere in povertà in confronto al passato recente».

Ancora pochi mesi fa la National Urban League ha voluto aggiungere anche i suoi dati a quelli di *A Common Destiny* e la sua proiezione sul futuro è apparsa ancora più amara se «il divario fra neri e bianchi nel campo del lavoro, dell'educazione, nel reddito ed in altre aree sociali ed economiche è così profondo che un equilibrio non si potrà raggiungere fino al prossimo secolo».

Martin Luther King sperava e voleva di più, ma passeranno probabilmente molte celebrazioni del «Martin Luther King's Day» prima che la sua visione di eguaglianza e di armonia possa trovare riscontro nella realtà.



Sotto la neve per provare a parlare di pace

ATTILIO MORO

■ NEW YORK Sotto una tempesta di neve, i giovani della Columbia University hanno celebrato ieri il «Luther King Day». L'altro ieri ad Atlanta, la città natale di Martin Luther King, una folla di qualche migliaio di attivisti del movimento per i diritti civili e di pacifisti si era radunata per ascoltare la vedova di Martin, Coretta King. In quelle stesse ore un corteo di Ku Klux Klan sfilava per le vie del centro per protestare contro la celebrazione della nascita dell'eroe nero pacifista. Quest'anno la festa cade a meno di una settimana dall'inizio della guerra del Golfo, ed i temi dei diritti civili del popolo nero si sono ancora una volta intrecciati a quelli del pacifismo. Ma non erano molti i neri alla Columbia. Del resto sono meno del 5% degli studenti di quella università. Ma molti erano i ritratti di Luther King. «È stato un eroe della emancipazione razziale e del pacifismo», ci dice Yusuf, uno studente di Storia, «noi oggi siamo qui per le stesse ragioni di allora».

Accanto a Yusuf, sua moglie Martina. Le chiediamo che cosa pensa di questa guerra. «È una guerra decisa da Bush, ma fatta dai poveri - ci risponde - Oltre il 30% dei soldati sono neri. Molti si sono arruolati perché non avevano lavoro. Alcuni di loro sperano così di guadagnare un po' di soldi e frequentare una università. Stanno spendendo miliardi di dollari per questa guerra. Dovrebbero spenderli invece per educare il popolo nero, sottrarre i giovani alla strada e alla galera». Oggi in molte città americane un quarto dei giovani neri tra i 16 e i 25 anni è stato o si trova in prigione, mentre meno del 10% frequenta una scuola o una università.

Nella sala della Columbia University, c'era anche un gruppo di bianchi sotto un gigantesco ritratto di Luther King. Non sono giovani, alcuni di loro hanno combattuto in Corea. Sono i Veterani della Pace. «Siamo qui perché crediamo nell'America, ma in un'America diversa da quella

che vogliono Bush e il Pentagono - ci dice il presidente dell'Associazione. George Kelly - Condanniamo l'invasione del Kuwait, sosteniamo le nostre truppe in Arabia Saudita, ma non condividiamo le ragioni di chi le ha mandate a combattere laggù. Non amo Saddam Hussein - aggiunge - come non ho amato Noriega, ma la guerra la pagano gli innocenti. A Panama per prendere Noriega ne hanno ucciso qualche migliaio. In Irak si profila un tremendo bagno di sangue. Sono stato un militare, ma detesto questa guerra, un trionfo delle più terribili tecnologie, usate contro vittime innocenti».

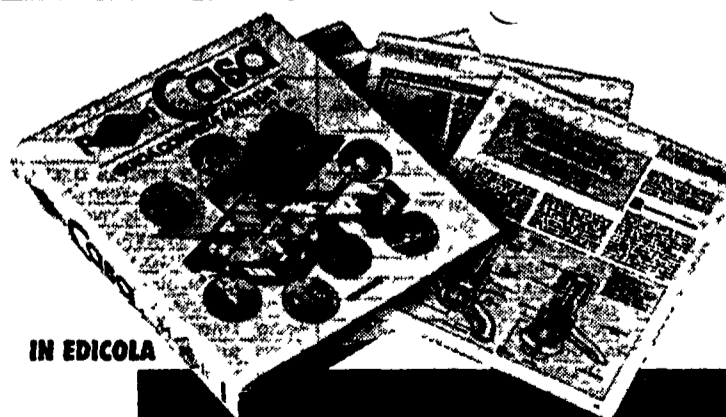
Tra i ritratti di Luther King, i cartelli e gli slogan che si sono visti e uditi in tutte le manifestazioni pacifiste di questi giorni: «Quanti cadaveri per un gallone (di benzina, ndr)?», e «No, no, we wont go, we wont fight for Texaco» (non vogliamo andare a combattere per la Texaco). Fra gli ospiti della manifestazione Skip Delano, un veterano del Vietnam. Ha una sciarpa a quadri bianchi e neri. «In segno di solidarietà con il popolo palestinese - ci spiega - Tutti sono oggi in pericolo, israeliani, palestinesi, iracheni. E anche noi, la nostra civiltà. Un altro Vietnam? Spero di no. Saddam Hussein non è sicuramente Ho Chi Min, ma oggi come allora gli uomini della Casa Bianca vogliono imporre con le armi la loro volontà di superpotenza. Siamo solidali con i nostri ragazzi laggù, ma prima tornano a casa, meglio è per tutti».

La tempesta di neve accenna a placarsi, ed altri giovani arrivano, con cartelli, striscioni e grandi ritratti di Luther King. Tra di loro vi è anche chi sventola la bandiera americana. Per mostrare che non tutta l'America - come sembrerebbe leggendo i più recenti sondaggi di opinione - è per la guerra. «I sondaggi sono manipolati - dice uno di loro - E sempre stato così in tempo in guerra. L'America è un paese civile, e vuole fermare questo massacro».

RIPARAZIONI, LAVORI IN CASA... BISOGNA ESSERE PRATICI.

Pratico Casa, un esperto che ti segue passo dopo passo nel bricolage e in tutti i grandi e piccoli lavori: tante schede, fotografie, disegni, schemi facili e veloci per diventare un vero professionista del fai da te. Attrezzi e Materiali, Decorazione, Elettricità, Falegnameria, Ferro, Idee e Progetti, Idraulica, Interventi Vari, Muratura: Pratico Casa, un amico con cui lavorare meglio.

PRATICO CASA DeAGOSTINI



IN EDICOLA

OFFERTA LANCIO
1° FASCICOLO + RACCOLTORE
A SOLE 1.000 LIRE